

"Riforme istituzionali e sviluppo del Mezzogiorno" è stato il tema della relazione del sen. Massimo Villone, Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato. Alla preoccupazione, diffusa tra i meridionalisti e non del tutto infondata, di vedere abbattuto dalla riforma federalista insieme all'assetto centralistico anche l'impegno riequilibratore dello Stato a favore del Mezzogiorno, il relatore ha ricordato che negli attuali equilibri politici, così profondamente mutati rispetto al passato, neanche il centralismo potrebbe garantire il Mezzogiorno. Occorre quindi che il meridionalismo si impegni non per l'impresa impossibile di scongiurare una riforma considerata come un pericolo, ma perchè la riforma sia tale da costituire per il Mezzogiorno un'occasione di progresso. A questo fine il nuovo assetto autonomista deve riguardare non solo le Regioni, istituzioni che nel Mezzogiorno hanno mostrato una particolare debolezza, ma le città e gli enti locali, che grazie anche a nuove regole elettorali, hanno mostrato negli ultimi tempi una nuova vitalità. Occorre dunque avere uno schema costituzionale che preveda un forte conferimento di poteri legislativi alle Regioni (che debbono probabilmente comprendere anche i poteri di regolazione del mercato del lavoro), ma che lasci allo Stato i poteri legislativi relativi agli interessi di livello nazionale. L'insieme delle funzioni amministrative deve essere, invece, affidato agli enti locali. Solo quelle che non siano suscettibili di essere esercitate a livello comunale o provinciale potranno essere attribuite alle Regioni. Questo modello costituzionale, tra l'altro, trova già un'anticipazione in quelle che sono state le proposte contenute nel disegno di legge-delega per il conferimento di funzioni alle Regioni e agli Enti locali e per la riforma della Pubblica Amministrazione.

Di non minore interesse delle riforme istituzionali sono quelle amministrative, oggetto della relazione del prof. Manin Carabba su

"L'amministrazione pubblica per lo sviluppo". Dopo l'abolizione dell'intervento straordinario è venuta meno l'unitarietà del quadro di comando delle politiche regionali, che i successivi tentativi compiuti dalla legislazione non sono riusciti a recuperare. Secondo il prof. Carabba si aprono oggi due opportunità per mettere ordine nella strumentazione di tali politiche. La prima è offerta dalla unificazione fra Ministero del Bilancio e Ministero del Tesoro, disposta da una norma di delega inserita nel disegno di legge governativo sulla riforma della struttura del bilancio. In sede di legislazione delegata potrà essere assicurata altresì la necessaria coerenza tra programmazione economica e programmazione finanziaria. La seconda opportunità è anch'essa offerta dallo stesso disegno di legge, laddove prospetta una struttura di bilancio, modelli organizzativi e tecniche di previsione e controllo dei risultati che dovrebbero garantire una utilizzazione tempestiva, efficiente ed efficace dei fondi.

Nell'intervento conclusivo del Vice Presidente della SVIMEZ si è indicata l'opportunità che una ripresa dei necessari interventi nei campi delle *infrastrutture* e in quelli degli *incentivi* per lo sviluppo del Mezzogiorno, parta da un esame approfondito e da un giudizio equilibrato su meriti, limiti ed errori di ciò che nel bene e nel male - con il discrimine dalla metà degli anni '70 - è stato fatto dalle politiche "straordinarie" per il Sud; nella nuova e più difficile fase che, con la brusca fine di quelle politiche, si è aperta anche a causa degli evidenti limiti delle procedure e delle istituzioni "ordinarie" nella capacità di accompagnare la crescita e l'innovazione delle parti *deboli* del territorio e del sistema produttivo, si impone l'utilizzazione delle migliori esperienze nazionali ed europee in materia di sviluppo regionale. La SVIMEZ s' impegna a porre anche per il futuro a disposizione dei pubblici poteri - nonché di tutti i soggetti attivi centrali e locali - la propria *capacità di servizio* ed il patrimonio di cono-

scenze e di risorse accumulate in 50 anni di ininterrotto impegno meridionalista.

Le relazioni, insieme al documento di base e le numerose testimonianze e comunicazioni presentate al Convegno, saranno presto pubblicate in un volume di Atti nella collana SVIMEZ del Mulino.

* * *

Molte delle indicazioni emerse dal Convegno per il cinquantenario della SVIMEZ appaiono consonanti con quelle contenute nell' introduzione al "Rapporto 1996 sull' economia del Mezzogiorno", che ha registrato quest' anno gli interventi del Ministro Treu, del sottosegretario Sales, dell' ing. Baratta e della prof.ssa Salvemini, e che è stato presentato - in apposita udienza al Quirinale - al Presidente della Repubblica, on. Oscar Luigi Scalfaro.

E' assolutamente necessario, si dice nell' Introduzione al Rapporto, prendere in seria considerazione le ragioni oggettive di malessere che sono all'origine delle contestazioni mosse allo Stato accentratore. Sono le stesse ragioni oggettive del malessere della generalità dei cittadini italiani contribuenti e utenti di pubblici servizi. Rimuovere i fattori di tale non corrispondenza è la prima condizione per recuperare la fiducia nelle istituzioni. A questo fine, il livello di governo (centrale, regionale o locale) cui compete il potere di decidere la spesa per servizi ai cittadini deve essere lo stesso cui compete la responsabilità di decidere il prelievo necessario alla sua copertura finanziaria; e la distribuzione tra i vari livelli di governo dei poteri di decidere la composizione e le modalità della spesa e l'entità e le forme del prelievo deve rispondere al criterio che il livello prescelto sia quello entro la cui giurisdizione territoriale tende a ricadere,

se non la totalità, almeno la massima parte degli effetti delle decisioni di spesa e di prelievo. Vi sono buoni motivi per ritenere che nell'ambito della riforma autonomista dello Stato un ruolo importante va riconosciuto ai Comuni e alle Province. Quello delle Regioni può essere invece il livello di governo più idoneo all'esercizio di funzioni di regolazione, di coordinamento e di controllo delle azioni che si svolgono da parte di vari soggetti pubblici e privati sul rispettivo territorio. Ma se alla responsabilità dei governi locali spetta certamente il compito di garantire l'offerta di molti dei servizi necessari ad uno svolgimento efficiente dell'attività delle imprese, ad essi non può essere demandata la responsabilità di conseguire l'obiettivo del superamento dei divari regionali, che non è né nell'interesse esclusivo né nelle possibilità delle Regioni più deboli. La definizione della politica per le aree depresse, l'assegnazione ad essa delle risorse finanziarie, il controllo sulla sua attuazione e sui suoi risultati debbono restare nella responsabilità del Governo nazionale, naturalmente in accordo e con l'apporto dell'Unione europea da un lato e delle Regioni e delle autonomie locali dall'altro.

* * *

Come di consueto, nei capitoli del Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, così come nelle pubblicazioni periodiche dell'Associazione, sono confluiti in parte i risultati delle ricerche condotte nell'anno, delle quali si riferisce più avanti.

Nel corso dell'anno è stata anche ultimata l'elaborazione del Rapporto 1996 sui Mezzogiorni d'Europa, che è stato pubblicato in aprile nella collana SVIMEZ del Mulino. Nel Rapporto si rileva come, fino alla recessione del 1992-93, l'unificazione del mercato europeo ha favorito

la riduzione dei divari di sviluppo economico tra Stato e Stato. In particolare, nell'area obiettivo 1, hanno ridotto la loro distanza dalla media europea Irlanda, Spagna e Portogallo; per il Mezzogiorno, invece, il divario è rimasto sostanzialmente invariato e per la Grecia è aumentato. Anche nei Paesi con dinamiche più favorevoli, non tutte le regioni hanno visto diminuire il divario. Al contrario, ed è questo il caso del Mezzogiorno, in aree mediamente meno dinamiche alcune regioni (ad esempio l' Abruzzo) hanno registrato ulteriori progressi. La crisi del 1992-93 ha fatto emergere una generale tendenza alla stagnazione e all' ampliamento dei divari, che riguarda tutte le grandi aree in ritardo di sviluppo ad eccezione dell' Irlanda. Tra i motivi dei buoni risultati conseguiti da Irlanda, Spagna e Portogallo, in confronto con gli evidenti insuccessi del Mezzogiorno e della Grecia, nel Rapporto si segnalano: una maggiore stabilità e un più costante impegno di risanamento finanziario; una maggiore flessibilità del costo e delle modalità di impiego del lavoro che, con il concorso di appropriate politiche industriali, ha consentito un forte miglioramento della competitività; l' afflusso di investimenti esteri, cui è venuto ad aggiungersi il considerevole afflusso di fondi comunitari, con indubbi vantaggi per la stabilità del cambio.

In tutti i paesi europei, e anche nelle aree in ritardo che hanno ridotto i divari, le politiche a sostegno dell' industria hanno teso a compensare le decrescenti disponibilità finanziarie con l' accrescimento dell' efficacia della spesa. L' efficacia è stata conseguita grazie alla discrezionalità e alla flessibilità con le quali sono stati gestiti gli incentivi in funzione di precise strategie di sviluppo. In Italia, invece, per sfiducia nell' amministrazione, è prevalso l' orientamento opposto verso l' automaticità.

L' analisi sull' attuazione delle politiche comunitarie nel periodo 1989-1993 svolta nel Rapporto con riferimento alle grandi aree mediterranee dell' obiettivo 1, mostra come Spagna e Portogallo abbiano colto i maggiori successi nell' adattamento istituzionale e amministrativo ai mutamenti imposti dai nuovi regolamenti comunitari. Quanto alla capacità di assorbimento delle risorse, essa è stata elevata in Grecia, Portogallo e Spagna mentre in Italia - a causa della incapacità decisionale e operativa delle Regioni alle quali sono stati affidati i compiti prima assolti dall' intervento straordinario - i ritardi sono stati molto forti.

Il Rapporto ha infine dedicato un particolare approfondimento alla politica regionale seguita dalla Repubblica Federale Tedesca nei confronti dei Länder orientali. Nel solo 1994 i trasferimenti netti in quell' area sono ammontati a 136 miliardi di marchi (tra 140 mila e 150 mila miliardi di lire), pari al 4% del PIL della Germania Federale e al 44% di quello dei Länder orientali. Cospicuo è stato l' apporto dei capitali privati, pari, nel 1994, a 110 miliardi di marchi (oltre 115 mila miliardi di lire).

Ricerche di statistica demografica ed economica.

E' stato ampliato e aggiornato l' archivio di serie storiche di dati di contabilità regionale. L' archivio ormai dispone, per le venti regioni italiane e per gli anni dal 1970 al 1993, di dati omogenei per le principali voci del conto delle risorse e degli impieghi e delle unità di lavoro.

E' stato, come di consueto, aggiornato e utilizzato per stime previsionali il modello econometrico biregionale della SVIMEZ. Le previsioni per l'economia meridionale nel biennio 1996-97 si sono basate su uno scenario caratterizzato nel 1996 da un andamento fortemente rallentato

della domanda interna. Si è valutato che gli investimenti manifatturieri, che nel 1995 avevano avuto un incremento del 10%, si sarebbero attestati nel 1996 intorno ad un ben più modesto 2%, in conseguenza del progressivo esaurirsi dei processi di ristrutturazione industriale e di un tasso di crescita delle esportazioni, in termini di quantità, che dovrebbe poter risultare di poco superiore ai 3 punti percentuali (dopo un incremento dell'11,5% nel 1995). La domanda per consumi privati sarebbe stata condizionata dal perdurare, per il quarto anno consecutivo, di una sostanziale stabilità, in termini reali, del reddito da lavoro dipendente e dal permanere di una diffusa incertezza da parte delle famiglie riguardo al futuro andamento del proprio potenziale di acquisto. La flessione della domanda complessiva non sembra dover conoscere una significativa inversione di tendenza nell'immediato futuro: sul piano interno, per i riflessi della manovra finanziaria; su quello internazionale, per gli effetti sia delle analoghe politiche deflattive poste in essere, nell'area europea, dai vari paesi, sia dell'ormai consolidato riequilibrio del tasso di cambio lira-marco. In questo quadro, i risultati dell'esercizio di previsione mostrano sia per il 1996 che per il 1997 una tendenza alla crescita del divario Nord-Sud. Il PIL del Mezzogiorno dovrebbe risultare aumentato nel 1996 dello 0,4%, pari alla metà dell'aumento del PIL del Centro-Nord (0,8%) ed accrescersi nel 1997 ad un tasso dello 0,7%, contro l'1,1% nel resto del Paese. Quanto all'occupazione, nel 1996 essa dovrebbe risultare nel Mezzogiorno diminuita dello 0,8%, a fronte di un aumento dello 0,4% al Nord; nel 1997, dovrebbe invece aver luogo anche nel Mezzogiorno un leggero recupero (+ 0,2%), più modesto peraltro di quello previsto per l'altra parte del paese (0,4%). Per il 1996 tali indicazioni trovano sostanziale conferma nelle rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro, secondo le quali

nella media dell'anno nel Mezzogiorno si è avuta una diminuzione degli occupati dello 0,7% contro un aumento dello 0,8% del Centro-Nord.

Sono state anche aggiornate e ricostruite per il periodo 1982-91 le serie storiche della popolazione, tenendo conto della rettifica operata dall' ISTAT alla luce dei risultati del Censimento del 1991. In base ai dati trimestrali sul mercato del lavoro si sono elaborati *sets* completi di dati territorialmente disaggregati per le principali variabili.

Si è partecipato con le nostre elaborazioni statistiche alla redazione coordinata dall' ISCO della *Relazione generale sulla situazione economica e sociale del Paese 1995*, predisposta dal Ministro del Bilancio.

In vista della "Conferenza per il lavoro" indetta dal Governo per i giorni 25 e 26 settembre 1996, e successivamente rinviata a data da definire, sono stati predisposti due documenti. Nel primo, dal titolo *Valutazioni e proposte per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno* è stata presentata, a cura degli uffici, una documentazione sintetica sulla diversa applicazione nelle due parti del Paese di alcuni strumenti sia di politica del lavoro (i cosiddetti contratti atipici), sia di incentivazione delle attività produttive. A quest'ultimo riguardo, oggetto di trattazione sono stati, più in particolare, i problemi derivanti dalle scelte "estensive" operate nella delimitazione dell'ambito territoriale di applicazione del nuovo regime di incentivi per le aree depresse del Paese, quelli relativi al basso accesso delle imprese meridionali alle leggi nazionali di politica industriale, nonché i problemi insorti a seguito della completa abolizione delle agevolazioni contributive nel Mezzogiorno e le possibili linee di azione compensativa per farvi fronte.

Il secondo documento, predisposto a cura del Vice Presidente della SVIMEZ, dal titolo *Aree attrezzate e servizi alle imprese minori come "incentivi reali" allo sviluppo e all'occupazione*, ha per oggetto l'analisi

dei problemi dell'accesso delle PMI meridionali a quei fattori *reali* di incentivazione la cui carente disponibilità nei territori del Mezzogiorno costituisce un troppo grave limite alla nascita e alla capacità di competere e di crescere delle imprese stesse. Nel documento si indica la necessità che una rinnovata politica per il Mezzogiorno sappia dedicare, per il futuro, a un intervento sistematico di sostegno e di sviluppo delle minori imprese centrato sulla strategia "localizzazioni e servizi" risorse adeguate, comparabili con quelle utilizzate in passato per i soli incentivi monetari e creditizi. Nel documento si pone chiaramente in evidenza che, nelle attuali condizioni dell'economia, per le minori imprese ciò che oggi si impone è la disponibilità di "localizzazioni attrezzate", anche in termini di disponibilità di "servizi" civili, sociali, e produttivi.

Uno studio è stato effettuato per stimare l'entità degli effetti occupazionali nel Mezzogiorno dell'Accordo per il lavoro siglato dal Governo e dalle parti sociali il 24 settembre 1996. La stima si è in particolare soffermata sugli aspetti dell'Accordo relativi alla incentivazione dei contratti a causa mista (l'apprendistato e i contratti di formazione lavoro), alla promozione dei contratti part-time e alla regolamentazione del lavoro interinale. Dall'analisi emerge che le riforme del sistema di formazione professionale e di avviamento al lavoro, previste dal Piano, insieme con quelle agli incentivi alla riduzione dell'orario di lavoro e all'adozione diffusa del part-time, costituiscono fattori di innovazione del mercato del lavoro capaci di creare nel medio-lungo periodo occasioni di impiego. Sono misure però che, mentre nelle aree ad elevata dinamica produttiva sono in grado di eliminare rigidità che impediscono la crescita economica con effetti immediatamente quantificabili, in aree dove sono predominanti i fattori di crisi strutturale, possono avere effetti significativi solo se associate a politiche di investimento. In particolare una riforma

della formazione professionale in grado di aumentare la qualificazione della mano d'opera insieme ad un efficiente uso dei contratti di apprendistato potrebbero costituire un' importante fattore di incentivo alla localizzazione di nuove imprese nel Mezzogiorno e all' inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Questo sarà possibile però se saranno realizzati gli interventi necessari a diminuire lo svantaggio territoriale del Mezzogiorno e se saranno consentiti adattamenti delle condizioni salariali e normative del lavoro alle specificità delle situazioni aziendali e locali. Questo accordo, in sintesi, esplicherà tutte le sue potenzialità nel Mezzogiorno solo in presenza di interventi sia sul sistema economico che sul sistema delle relazioni industriali.

L' analisi delle caratteristiche del mercato del lavoro meridionale e delle tipologie contrattuali in grado di rispondere alle sue rigidità (contratti a causa mista, contratti atipici, lavoro coordinato) è stata oggetto di una nota dal titolo *Politiche per l'occupazione nel Mezzogiorno dopo l'accordo per il lavoro del settembre 1996*.

Ricerche di politica industriale

Particolare impegno è stato dedicato anche nel 1996 all'aggiornamento dell'analisi territoriale dello stato di attuazione delle principali leggi nazionali di politica industriale. Hanno costituito oggetto di analisi: gli interventi del Fondo speciale per la ricerca applicata e del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, previsti dalla L. 46/1982; gli interventi previsti dalla L. 1329/1965 per l' acquisto di nuove macchine utensili; gli interventi per l' innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese previsti dalla L. 317/1991 e quelli a favore del settore aeronautico

previsti dalla L. 808/1985. Tra gli interventi a carattere "difensivo", uno specifico approfondimento è stato dedicato anche quest'anno all'attività del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione istituito presso la Presidenza del Consiglio e agli interventi per le aree di crisi siderurgica previsti dalla L. 181/1989. Dall'esame dei dati relativi al 1995 è venuta ulteriore conferma del limitato accesso del Mezzogiorno alle misure delle principali leggi nazionali di incentivazione industriale già rilevato per tutta la precedente parte degli anni Novanta e del fatto che difficoltà a farvi ricorso sono incontrate soprattutto dalle piccole e medie imprese. A fronte del 20% che le PMI manifatturiere meridionali rappresentano dell'insieme nazionale delle imprese minori, nel 1995 la loro quota dei contributi attribuiti è risultata pari al solo 2,3% per il Fondo per la ricerca applicata e addirittura nulla nel caso del Fondo per l'innovazione tecnologica; quanto alla legge 317/1991, la quota del Mezzogiorno sul totale rispettivamente degli investimenti agevolati e dei contributi impegnati non è stata che del 4,7% e del 5,5%. Un incremento della quota riferentesi alle imprese manifatturiere meridionali si è avuto nel 1995 solo nel caso della legge 1329/1965: 10,4% del totale nazionale degli investimenti agevolati, contro il 7,4% del 1994 e il 4,5% del 1993.

In passato, è sembrato potersi ricondurre lo scarso accesso delle PMI meridionali all' incentivazione delle leggi di applicazione nazionale semplicemente alla maggiore convenienza degli incentivi previsti dalla legislazione sul Mezzogiorno. Alla luce del persistente scarso accesso anche negli anni più recenti, di sostanziale stasi della politica per il Mezzogiorno, può oggi, invece, ritenersi che anche altri importanti fattori di ostacolo abbiano in realtà agito, e continuano ad agire. Tra questi, la dimensione media delle piccole imprese meridionali, sensibilmente minore di quella delle imprese del Centro-Nord: una dimensione media cui si ri-

collegano carenze organizzative e manageriali, e, non ultima, una insufficiente capacità di organizzare progetti di investimento complessivi (quali quelli cui si rivolgono, di regola, le leggi nazionali). Non a caso il solo strumento per il quale si manifesta una continua crescita della quota dell' utilizzo da parte delle imprese meridionali è la L. 1329/1965 che agevola, non un progetto complessivo di investimenti, ma l' acquisto di singoli macchinari. Da questo punto di vista, assumendo cioè come vincolo oggettivo le suddette lacune organizzativo-imprenditoriali, la possibilità di accrescere, almeno in parte, l'accesso delle imprese meridionali alle provvidenze delle leggi di incentivazione finalizzate alla ricerca e all'ammodernamento tecnologico, appare strettamente collegata ad una azione di sostegno più ampia, rivolta non solo all'agevolazione dell'innovazione, ma anche al potenziamento delle altre funzioni aziendali.

Nel 1995 non sono peraltro mancati segnali di risposta ai complessi problemi di un maggior accesso del Mezzogiorno alle leggi di politica industriale nazionale e del coordinamento tra queste e l'intervento regionale. Per molti versi, l'esperienza del Comitato per il Coordinamento delle iniziative per l' occupazione e quella nascente dei Patti territoriali hanno in comune il tentativo di ricollegare in un quadro unitario (quindi in una logica complessiva di sviluppo del territorio) l'intero spettro della strumentazione di incentivazione e l'intera platea dei soggetti interessati, ivi inclusi i soggetti privati.

Per quanto riguarda la legislazione per le aree depresse, l'acquisizione di nuove informazioni ha reso possibile nel 1996 una più approfondita ricostruzione, anche sotto il profilo quantitativo, delle diverse posizioni istruttorie delle pratiche di agevolazione passate dall'Agenzia per il Mezzogiorno alla competenza del Ministero dell'Industria. Sono stati presi in esame sia i dati relativi alle iniziative che al 15 aprile 1993, data di ces-

sazione dell'Agensud, erano state da quest'ultima deliberate - e per le quali nel 1994 e nel 1995 è proseguita da parte del Ministero dell'Industria l'attività di erogazione - sia quelli relativi alle iniziative che alla stessa data risultavano non ancora deliberate. Per queste ultime, nel 1995 si è resa possibile una notevole accelerazione delle procedure, che ha consentito di portare a termine l'attività di impegno entro l'anno. A seguito dell'accordo raggiunto tra il Governo italiano e la Commissione europea (decisione della Commissione del 3 marzo 1995) e dell'emanazione della successiva legge 7 aprile 1995, n. 104 è stato, infatti, possibile procedere alla formulazione della graduatoria definitiva delle domande, necessaria per la concessione delle agevolazioni.

Le caratteristiche delle iniziative per le quali si è avuta deliberazione nel 1995 sono state oggetto di analisi in occasione del Rapporto annuale sull'economia del Mezzogiorno. Per la maggior parte tali iniziative sono consistite in ampliamenti. A livello settoriale, i maggiori investimenti sono stati assorbiti dalle industrie alimentari, dei mezzi di trasporto e dei minerali non metalliferi. A livello regionale, gli investimenti si sono concentrati in Campania, Abruzzo e in Puglia. Sotto il profilo delle scelte localizzative, ha trovato conferma, nell'intero Mezzogiorno, la tendenza, già evidenziata nei precedenti Rapporti, all'insediamento delle nuove iniziative agevolate all'interno delle aree di sviluppo industriale. Ciò è accaduto particolarmente in Basilicata, Campania e Molise.

Per quanto riguarda il nuovo sistema agevolativo, nel corso dell'anno si è proceduto al continuo aggiornamento delle informazioni relative alle domande presentate ai sensi della legge 488/1992, alle domande per fruire delle agevolazioni in forma automatica e a quelle per accedere agli interventi del Fondo di garanzia in base alla legge 341/1995. Quanto alle agevolazioni relative alla legge 488/1992, delle

quali solo nel 1996 si è avviata l' operatività, nel Centro-Nord, benchè l' entità dei contributi richiesti risenta delle minori aliquote rispetto al Mezzogiorno, l'ammontare degli investimenti agevolati per i quali è stata presentata domanda risulta particolarmente rilevante: secondo i dati definitivi, 14.470 miliardi di lire, pari al 46,8% del totale nazionale. Per oltre la metà tali investimenti si riferiscono a iniziative non cofinanziabili, principalmente espresse dalle aree dell'obiettivo 2. Si tratta per lo più delle domande di grandi imprese escluse dal cofinanziamento comunitario.

Delle agevolazioni in forma automatica si è avuto un utilizzo limitato sia da parte delle imprese centro-settentrionali che da parte di quelle meridionali. I contributi prenotati sulla base delle domande presentate dall'11 marzo al 10 dicembre 1996 ammontavano a circa 176 miliardi di lire, pari a meno del 10% delle risorse inizialmente disponibili (1.800 miliardi). Il generale limitato accesso delle imprese a tali agevolazioni potrebbe essere dovuto, in particolare nel Centro-Nord, alla maggiore convenienza delle agevolazioni ancora previste, fino a tutto il 1996, dalla legge 489/1994 sulla detassazione degli utili reinvestiti e, in entrambe le parti del Paese, alla maggiore convenienza delle agevolazioni della legge 1329/1965 e della legge 488/1992.

Anche per gli interventi del Fondo di garanzia, istituito dalla L. 341/1995 allo scopo di migliorare la struttura finanziaria delle piccole e medie imprese operanti nelle aree dell' obiettivo 1 del territorio nazionale, dalle informazioni relative ai primi tre trimestri di attività (1 marzo-30 novembre 1996) si desume un modesto ricorso; le domande presentate, tutte relative ad operazioni di consolidamento, riguardano circa 1.050 miliardi di debiti: una quota modesta rispetto ai 3.100 miliardi di debiti che potrebbero essere consolidati da una piena utilizzazione dei 675 miliardi di dotazione del Fondo previsti dalla legge 341. I motivi di tale limi-

tato ricorso possono ricondursi a diversi ordini di problemi, tra cui la concorrenza esercitata da misure analoghe previste dalla legislazione nazionale e da quella delle due Regioni a statuto speciale del Mezzogiorno, nonché i limiti nel funzionamento del sistema bancario, da ricondursi a loro volta al più generale problema di efficienza del sistema creditizio del Mezzogiorno.

Particolare attenzione è stata riservata anche nel 1996 ai problemi relativi all'ambito territoriale degli interventi di politica regionale in Italia, la cui rilevanza è stata già sottolineata nella Relazione dello scorso anno. Le critiche espresse dalla SVIMEZ in ordine all' ampliamento di tale ambito hanno trovato conferma nei dati definitivi sulle domande di agevolazione ai sensi della 488/1992 accolte nel 1996. I rischi di una distorsione rispetto all'obiettivo del riequilibrio territoriale sono resi evidenti, in particolare, dai dati relativi agli incrementi occupazionali previsti: su un totale di 83,7 mila occupati in più, poco meno di 38 mila, pari al 45%, si avranno infatti nel Centro-Nord. Anche nel Centro-Nord gli investimenti agevolati destinati alla creazione di nuove capacità (nuovi impianti e ampliamenti) costituiscono la parte di gran lunga prevalente (67%) del totale. Le "aree depresse" del Nord paiono dunque destinate a fare concorrenza al Mezzogiorno proprio nell'attuazione degli investimenti su cui il Mezzogiorno dovrebbe far maggiormente conto per ridurre il suo ritardo strutturale e per accrescere l'occupazione.

Le innovazioni legislative del 1995 relative alla politica regionale sono state oggetto di una nota descrittiva redatta per la *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1995)*, che ne ha costituito il paragrafo sul "completamento della strumentazione a sostegno delle aree depresse del Paese". Oggetto di tale nota sono stati le agevola-

zioni alle attività produttive, gli sgravi contributivi, le infrastrutture, il quadro istituzionale.

Grazie all'ormai pluriennale collaborazione con l'EPRC (*European Policies Research Centre*) dell'Università di Strathclyde (Glasgow), è continuato nel 1996 l'aggiornamento delle informazioni sulle politiche di incentivazione degli altri paesi europei e sulle politiche comunitarie.

Nel corso dell'anno è stata anche avviata, congiuntamente al CER (Centro Europa Ricerche) l'elaborazione del Rapporto sull'industria meridionale e le politiche di industrializzazione, iniziativa di cui si è data notizia nella Relazione dello scorso anno. La conclusione della ricerca si prevede avrà luogo entro la prima metà del 1997.

Ricerche di finanza pubblica.

Su richiesta dell'Osservatorio delle politiche regionali si è proceduto ad aggiornare al 1992 e al 1993 le precedenti valutazioni, su base regionale, relative alla articolazione per categorie economiche della spesa dell'Agenzia per il Mezzogiorno. I risultati di tali elaborazioni hanno costituito la base per la ricostruzione di dati regionali di spesa complessiva dello Stato per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, confrontabili con i dati che, a seguito del passaggio delle competenze alle Amministrazioni ordinarie, figurano dal 1994 nel bilancio dello Stato come interventi nelle aree depresse.

I problemi relativi all'individuazione della spesa per le aree depresse all'interno del bilancio dello Stato, sono stati oggetto di ulteriore approfondimento. Attraverso una ricognizione delle procedure contabili e delle modalità operative della nuova gestione ordinaria degli interventi,